

Sommario

1/2010

5
Nota della Redazione

7
Un bilancio decennale:
riflessioni e prospettive di sviluppo

13
Issiamo le vele

17
Auguri da una ex...

19
“Robin Hood”

23
Inserito / Lo psicologo libero professionista

27
CTU e CTP: il ruolo e le competenze
dello Psicologo in Tribunale

33
Legenda sarda

37
In ricordo di Maria Laetizia Ferrero

39
Un ricordo di Lety

41
Servizi agli iscritti

43
Comunicando

Nota della Redazione

Care colleghe e colleghi,

questo numero di *Psicologia in Sardegna* rappresenta la transizione tra il precedente Consiglio e quello attuale, che del primo intende proseguire il mandato e sviluppare progetti e opportunità per i nostri iscritti, che sempre più numerosi, trovano difficoltà nel collocarsi sul mercato del lavoro.

Per segnalare la continuità tra le due esperienze sono stati richiesti personali contributi ai Consiglieri uscenti: Tullio Garau, traccia un bilancio dell'attività svolta dal Consiglio da lui Presieduto, sottolineando le trasformazioni quantitative e qualitative a cui l'Ordine ha fatto fronte nell'ultimo decennio e individua utili prospettive di sviluppo professionale; Eleonora Stiffan nel formularci un affettuoso augurio ci stimola a proseguire nella attività di tutela della professione incrementando gli interventi formativi riguardanti la deontologia professionale; Severino Casula ci racconta di "Robin Hood", un progetto di attività espressiva, terapeutico e riabilitativa svolta in tre Istituti Penitenziari della provincia di Nuoro. Ci sarebbe piaciuto ospitare anche un intervento di Maria Laetitia Ferraro, ma la sua prematura scomparsa lascia un vuoto nel nostro precedente Consiglio e un commosso ricordo che abbiamo chiesto ai nostri colleghi Franco Marini e Daniela Tatti di esprimere.

Sabrina D'Arcangelo, relatrice in passato di alcuni seminari rivolti ai giovani neo-iscritti, ci illustra le competenze richieste agli psicologi nelle consulenze di parte e d'ufficio.

Il nuovo Presidente Marco Guicciardi nel ringraziare tutti coloro che si sono adoperati per la crescita professionale dell'Ordine degli Psicologi della Sardegna, delinea alcune priorità per il nuovo Consiglio e illustra le prime iniziative che si stanno varando. Alcune di queste riguardano lo sviluppo delle comunicazioni interne ed esterne tramite nuovi servizi che Marco D'Anna ha sintetizzato.

Chiude questo numero la recensione di Antonello Soriga di un testo di psicologia scritto da Paolo Clemente, un nostro collega sardo: l'auspicio è che questa rubrica possa diventare un appuntamento abituale a testi-

monianza di una crescente produttività isolana di livello scientifico e professionale.

All'interno della rivista abbiamo inserito un allegato messo a punto dalla nostra consulente Elena Mamia, che può rappresentare un utile vademecum fiscale che accompagna l'attività professionale dei nostri iscritti, che ci auguriamo, anche con il nostro contributo, possa essere sempre più visibile, riconosciuta e tutelata.

La Redazione:

*Marco Guicciardi, Fabrizia Casula, Maria Melinda Vargiu,
Antonello Soriga, Anna Carla Tocco e Marco D'Anna*



Un bilancio decennale: riflessioni e prospettive di sviluppo

Tullio Garau

Cari colleghi,

questo numero del giornale esce per la prima volta nella storia del nostro Ordine appena dopo l'insediamento del nuovo consiglio e con un contributo attivo dei consiglieri uscenti, di quelli riconfermati e dei nuovi. Il valore simbolico di questo fatto è evidente: cambiano i consiglieri ma l'Ordine resta come espressione della comunità professionale. Nella nostra regione del resto la continuità tra le diverse consigiature è sempre stato l'elemento caratterizzante. Continuità di programmi, continuità di visione della professione, continuità di intenti. Per chi come me lascia ai colleghi il difficile compito di guidare l'Ordine è tempo di consuntivi. In questi quattro anni la nostra professione ha avuto una evoluzione nella quale convivono luci ed ombre.

Il numero degli iscritti è cresciuto in maniera notevole. Nel 2005 gli aventi diritto al voto alle elezioni per il consiglio dell'Ordine erano stati 1161, in queste ultime elezioni hanno sfiorato quota duemila. In quattro anni i nostri iscritti sono pressoché raddoppiati e il trend di crescita non accenna a diminuire. Non ostante il numero chiuso praticato da alcuni anni dall'Università di Cagliari sono ancora all'interno dei corsi di laurea alcune migliaia di studenti di psicologia, diverse centinaia ancora appartenenti al vecchio ordinamento quinquennale che non esiste più da circa otto anni! Non è azzardato prevedere che alle prossime elezioni nel 2013 gli iscritti potrebbero essere intorno ai quattromila e tutto questo con una popolazione generale che nella nostra isola è stabile da decenni intorno al milione e seicentomila abitanti.

Oggi abbiamo uno psicologo ogni ottocento abitanti tra quattro anni potremo averne uno ogni quattrocento. È evidente come il mercato del lavoro non sia in grado di dare spazio a tutti e che la fascia di psicologi in condizioni precarie di occupazione, di marginalità se non di assenza completa di lavoro, già alta, è destinata ad aumentare. Che risposte si possono dare per cominciare ad affrontare, non dico risolvere, questo problema? Le risposte devono venire da due livelli.

Un livello istituzionale e uno personale. A livello istituzionale una sola strada è percorribile per contenere la pleora degli iscritti all'albo ed è la

strada seguita con successo dai medici in questi anni: la predeterminazione a livello nazionale degli accessi alle facoltà e ai corsi di laurea. Ogni anno il Ministero di Salute stima e determina il fabbisogno di medici a livello nazionale e in base a questo numero le facoltà possono iscrivere studenti secondo criteri predeterminati non superabili.

In circa dieci anni questo meccanismo ha permesso ai medici di essere stabili nel rapporto tra professionisti che escono dal mondo del lavoro e professionisti che vi entrano con una situazione che si potrebbe definire di piena occupazione. Sino a qualche tempo fa questa strada non era percorribile anche dagli psicologi per il mancato riconoscimento dell'essere una professione sanitaria. Da oltre un anno anche noi siamo passati alla vigilanza del Ministero di Salute (prima eravamo vigilati dal Ministero di Giustizia) e siamo sulla buona strada per il pieno riconoscimento della professione di psicologo quale professione sanitaria. Questo ci consentirà, oltre a tutta una serie di altri vantaggi, di poter seguire la strada già seguita dai medici e portarci forse nel giro di qualche anno ad una situazione di equilibrio occupazionale migliore della attuale. Ma tutto questo non basta. Occorre che a livello istituzionale anche l'Università faccia la sua parte orientando i corsi di studio in maniera più coerente con gli sbocchi lavorativi possibili.

Oggi purtroppo i corsi di laurea sembrano più tarati sull'organico dei docenti disponibile, sia in termini di numero sia in termini di insegnamento, che sui reali sbocchi lavorativi per gli studenti. Altro aspetto che l'Università, sempre per le difficoltà di organico e per i parametri strutturali e organizzativi nei quali è costretta, è quello delle specializzazioni post lauream, troppo poche a livello nazionale e addirittura inesistenti in gran parte delle sedi universitarie medio piccole. Il proliferare di scuole di specializzazione private, tutte o quasi in ambito psicoterapeutico, è anche la conseguenza della mancanza di alternative pubbliche. Ma non solo le istituzioni devono attivarsi per affrontare il problema della pleora e del mercato del lavoro, anche i colleghi e soprattutto i giovani colleghi devono fare delle scelte formative diverse orientando le loro scelte verso settori meno inflazionati del mercato del lavoro professionale.

Oggi quasi la metà degli iscritti all'albo sono psicoterapeuti e migliaia sono gli psicologi iscritti alle scuole di formazione in psicoterapia ma la psicoterapia è oggi la disciplina più inflazionata e meno promettente dal punto di vista occupazionale. Settori quali la psicologia del lavoro, del

traffico, della salute, la neuropsicologia possono offrire sbocchi lavorativi sicuramente più promettenti ma sono inspiegabilmente trascurate dalla maggior parte dei giovani colleghi. La situazione del rapporto tra iter formativo e sbocco professionale è, per la nostra categoria, assolutamente paradossale. Logica vorrebbe che l'iter formativo fosse il prerequisito per l'ingresso nel mondo della professione. Agli psicologi succede esattamente il contrario.

La difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro sembra orientare i colleghi (con costi economici elevatissimi) ad acquisire livelli formativi specialistici ma paradossalmente questo avviene nell'ambito formativo più inflazionato e meno promettente che è quello della psicoterapia. Recenti ricerche condotte per conto del Consiglio Nazionale dell'Ordine hanno messo in evidenza come la visione di sé da parte dei giovani psicologi sia ancora fortemente orientata verso l'ambito clinico psicoterapeutico quasi che essere psicologi e psicologi clinici psicoterapeuti (nel senso più tradizionale del termine) sia esattamente la stessa cosa. Il paradosso appare ancora più evidente per quei giovani colleghi che dopo un iter formativo universitario orientato verso ambiti non clinici finiscono poi, una volta laureati, ad iscriversi comunque alle scuole di specializzazione in psicoterapia. La precarietà della situazione lavorativa porta spesso molti giovani psicologi a porsi legittimamente la domanda: cosa fa l'Ordine per noi, cosa fa l'Ordine per risolvere questo problema? Occorre ricordare quali sono i compiti che istituzionalmente la legge attribuisce agli ordini regionali.

In sintesi i compiti previsti dalla legge sono: provvedere alla amministrazione dell'Ordine; curare l'osservanza delle leggi e delle disposizioni concernenti la professione; curare la tenuta dell'albo; designare, a richiesta, i rappresentanti dell'Ordine negli enti e nelle commissioni a livello regionale o provinciale, ove sono richiesti; vigilare per la tutela del titolo professionale e adottare i provvedimenti disciplinari.

Come si vede, se si esamina in maniera stretta quelle che sono le competenze ordinistiche quello che emerge è un quadro di tutela della professione sia nei confronti di abusi esterni sia da parte di comportamenti scorretti degli iscritti, il tutto, occorre ricordare, a tutela dei cittadini verso i quali sono rivolte le prestazioni psicologiche. Sul piano dell'inserimento nel mondo della professione il richiamo è quello alla creazione delle condizioni generali per lo sviluppo professionale attraverso interventi istituzionali. La richiesta che proviene spesso da molti giovani col-

legghi sembra essere invece quasi di tipo sindacale e questo non rientra tra i possibili interventi dell'Ordine. Certo tutti i consigli cercano di venire incontro alle esigenze espresse dai colleghi ma esistono dei limiti oggettivi legati alle norme che non possono essere superate. Ma allora se non può mettere in atto queste forme di tutela a cosa serve l'Ordine? Anche questa è una domanda che circola spesso tra i giovani colleghi, e talvolta anche tra i meno giovani.

La domanda ha un senso nella visione diffusa che l'Ordine sia qualcosa di diverso da noi, si altro, indifferente, se non ostile. Si dimentica troppo spesso che l'articolo 5 della nostra legge istitutiva dice chiaramente che gli iscritti all'Albo costituiscono l'Ordine degli psicologi.

L'Ordine siamo tutti noi. Una cosa tanto ovvia quanto evidentemente non sentita, visto l'esiguo numero dei votanti alle ultime elezioni. Ricordo che già dieci anni fa il problema veniva posto negli stessi termini in occasione delle elezioni di allora e se il problema è rimasto pressoché invariato la cosa deve farci riflettere. Tutti noi ci siamo sempre posti come consiglieri il problema di come avvicinare gli iscritti agli organi di rappresentanza, abbiamo aperto la sede dell'Ordine ad eventi formativi e gruppi di lavoro, abbiamo organizzato convegni e seminari, abbiamo attivato consulenze gratuite agli iscritti su aspetti fiscali e previdenziali ma questo non è bastato a costruire un forte e diffuso senso di appartenenza degli iscritti, nella nostra e in tutte le regioni.


Al di là delle manchevolezze che come organi di rappresentanza abbiamo potuto avere, al di là del fatto che si sarebbe potuto fare di più, credo che occorra interrogarsi proprio sul mancato senso di appartenenza degli psicologi alla propria massima istituzione.

I problemi spesso iniziano molto presto, già all'Università. Molti docenti psicologi non sono iscritti all'Albo e niente o poco fanno per aiutare gli studenti a costruirsi un'identità professionale (così come ce ne sono peraltro molti che invece dell'appartenenza alla categoria professionale fanno una bandiera). Il fatto di avere oggi quale Presidente dell'Ordine Regionale un universitario come Marco Guicciardi che sempre ha creduto nella professione e sempre l'ha sostenuta è oggi per noi un segnale importante anche da questo punto di vista, segnale che speriamo segni una inversione di tendenza. L'identità professionale deve cominciare a svilupparsi già nei primi anni dell'Università così come avviene per altre professioni. Gli studenti di medicina si sentono ripetere continuamente che un giorno saranno medici e che questo comporterà per loro un

ruolo, uno status e, perché no, una assunzione di responsabilità rispetto alla società e alla comunità professionale. Questo purtroppo avviene troppo poco per gli studenti di psicologia e occorrerà rimediare. Ma anche questo non basta. Occorre che in prima persona gli psicologi, i giovani soprattutto, maturino un senso di responsabilità individuale che li porti a non vedere gli organi di rappresentanza come qualcosa diverso da sé al quale delegare, spesso in forma rivendicativa, la soluzione dei propri problemi.

Gli organi istituzionali devono rappresentare le istanze degli iscritti ma gli iscritti devono sostenere e criticare i propri rappresentanti ma essendo presenti, vicini e partecipi alle attività ordinistiche. Personalmente credo che non ci siano altre strade da seguire per l'affermazione della nostra professione e perché questa abbia la rilevanza, il riconoscimento e la rappresentazione sociale che merita.

Un sincero e partecipe augurio di buon lavoro al Presidente e a tutti i consiglieri.



Nel presiedere il nuovo Consiglio dell'Ordine degli Psicologi della Sardegna ritengo opportuno ringraziare innanzi tutto quanti hanno rinnovato la fiducia ai sette consiglieri uscenti che si sono ricandidati, testimoniando, con il loro voto, il gradimento per quanto l'Ordine ha realizzato nei quattro anni precedenti. Credo che noi tutti, consiglieri e iscritti, dobbiamo essere molto grati a Tullio Garau, il nostro Presidente, per il lavoro svolto in questi anni con estrema competenza, perspicacia e coscienziosità. Impegno che ha permesso alla comunità degli psicologi sardi di crescere e farsi apprezzare ovunque per le iniziative promosse e per l'equilibrio e saggezza con cui le nostre istanze sono state rappresentate da Tullio in seno al Consiglio Nazionale. Un benvenuto vada ai nuovi otto "giovani" consiglieri che sulla base delle loro eterogenee esperienze professionali potranno contribuire a far crescere il Consiglio e promuovere importanti iniziative per i nostri iscritti. Un ringraziamento anche a quanti singolarmente o in forme organizzate si sono impegnati durante la campagna elettorale a sostenere le liste e i candidati, che mai, come questa volta, sono stati particolarmente numerosi. In modo particolare desidero ringraziare l'AUPI per il sostegno organizzativo e per avere condiviso da tutto principio il nostro programma elettorale. Anche ai non eletti credo vada il riconoscimento di tutti per la manifestazione di una disponibilità a farsi portavoce delle esigenze professionali di una categoria in rapida crescita e in costante evoluzione, ma che manifesta alcuni segnali di sofferenza.

Da qui vorrei iniziare a delineare alcune linee di sviluppo che ritengo sia opportuno condividere, insieme all'analisi dei punti critici, che mi auguro, con il contributo di tutti, potremo superare.

In Sardegna contiamo più di duemila iscritti, settantamila in Italia e altrettanti all'interno dei corsi di laurea e facoltà di Psicologia, una moltitudine giovane e potenzialmente attiva, ma che raramente riesce a rendersi visibile e a far conoscere il suo operato. La dovuta cautela e il riserbo professionale sono due elementi che contraddistinguono la nostra categoria che oramai opera in molteplici contesti: dalle istituzioni sanitarie, pubbliche e private, alle organizzazioni produttive, dalle scuole ai

tribunali, senza trascurare che sempre più frequentemente ci si occupa anche di progettazione di interfacce amichevoli, previsione dei comportamenti d'acquisto o preparazione mentale degli atleti. Tale ricchezza di ambiti e di appartenenze spesso pregiudica la costruzione di un'identità professionale stabile e condivisa. Le recenti ricerche promosse dall'Ordine degli Psicologi in ambito Nazionale (http://www.psy.it/documenti/ricerche_cnop.pdf) e Regionale (vedi Psicologia in Sardegna n.1.) testimoniano una sorta di squilibrio verso l'alto, una continua e incessante ricerca di formazione, che pone il baricentro della nostra professione ancorato più ad uno dei possibili punti di arrivo, l'attività psicoterapeutica, che a competenze basilari ed ampio spettro che ci possono meglio caratterizzare come psicologi. Anche i nuovi ambiti professionali (es. terzo settore) spesso si configurano come una sorta di moratoria verso le più blasonate attività cliniche e psicoterapeutiche. La mancanza di una forte identità si manifesta anche nella scarsa partecipazione alla vita ordinistica.

Vale la pena ricordare che quanti hanno votato recentemente al rinnovo dei Consigli Regionali corrispondono a circa il 20% degli aventi diritto. Per la prima volta nella storia del nostro Ordine, nell'operosa Emilia-Romagna, non si è raggiunto il quorum anche in seconda votazione e questo fatto interferisce attualmente con l'insediamento del nuovo Consiglio Nazionale. La consapevolezza che la scarsa rappresentatività sia condivisa da tutti gli ordini professionali non può certo rappresentare un alibi per evitare di interrogarsi criticamente sulle funzioni e le potenzialità del nostro Ordine professionale, sia a livello regionale che nazionale. Da questo punto di vista intendiamo aprire una riflessione comune, incrementando le occasioni d'incontro tra tutti i nostri iscritti e dando voce a istanze e disponibilità che possono contribuire nei diversi ambiti di competenza allo sviluppo della nostra professione in Sardegna. A tal fine stiamo progettando l'attivazione di nuovi servizi che possano portare la psicologia nelle diverse realtà professionali, dislocando i seminari e i convegni su tutto il territorio regionale. Sulla scia dell'interesse suscitato nel precedente quadriennio per alcune proposte formative, particolarmente apprezzate dai colleghi, intendiamo proseguire ed ampliare i cicli di seminari sugli aspetti fiscali e previdenziali tenuti dalla nostra consulente, la dott.ssa Mamia.

Così come intendiamo dare seguito ad alcune iniziative di orientamento e formazione che rivolte ai giovani neo-iscritti ed elaborate all'inter-

no dei gruppi di lavoro (es. psicologia dell'emergenza; sicurezza lavorativa) hanno poi raccolto un'ampia partecipazione e disponibilità da parte di tanti nostri colleghi, neofiti e non. Può essere sufficiente ricordare l'evento organizzato nella piacevole cornice delle terme di Fordongianus, che ha visto circa 200 partecipanti convergere da tutta la Sardegna e altrettanti, rimasti in lista d'attesa, dichiarare il proprio interesse per una replica dell'iniziativa sulla psicologia dell'emergenza.

Per facilitare la diffusione di queste informazioni riteniamo utile aggiornare il sistema di comunicazione integrata e implementare all'interno del Sito nuove funzioni (es. motore di ricerca, FAQ, modulistica, forum), affinché il sito diventi un punto di incontro e di accesso privilegiato alla nostra professione. Un luogo d'idee e di confronto al cui interno dibattere quanto in Sardegna, in Italia e in Europa sta maturando in ambito psicologico. E' opportuno dare risalto a tutte le attività che gli psicologi svolgono in ambito sanitario, educativo, lavorativo, sociale, etc, affinché si possano stabilire delle buone prassi e rendere maggiormente visibile la specificità del nostro apporto conoscitivo e professionale. Siamo una professione giovane, poliedrica e promettente che necessita ancora di essere conosciuta e apprezzata per le molte competenze che possiamo sviluppare. È una sfida che ci coinvolge, che intendiamo portare avanti e che ci piacerebbe condividere con tutti voi.



Auguri da una ex...

Eleonora Stiffan

Mi è stato chiesto un contributo per il giornale, in quanto ex consigliere dell'Ordine degli Psicologi della Sardegna. Sono una ex, nel senso che dopo un mandato, ho deciso di non ricandidarmi per motivi personali e per consentire ad altri colleghi di vivere questa esperienza, che molti dovrebbero affrontare almeno una volta nel loro percorso professionale. Sono una ex. Separata consensualmente e arricchita personalmente e professionalmente dall'esperienza. Esperienza che mi ha consentito di entrare in contatto con realtà differenti, con colleghi giovani, pieni di energie e di idee, con colleghi meno giovani, forse un po' meno carichi di entusiasmo ma con un bagaglio di conoscenze ed esperienze che sono state generosamente messe a disposizione di tutti. Nel quadriennio trascorso, abbiamo vissuto momenti intensi, con nascite, lutti, momenti di tensione e di confronto serrato. Abbiamo lavorato bene? Abbiamo risposto a tutte le domande che ci venivano poste? Non lo so, ma la riconferma degli uscenti è forse una risposta implicita a queste mie domande.

In Sardegna, come nelle altre regioni, il numero degli psicologi è in costante aumento, così come i colleghi che ottengono la specializzazione, e la preoccupazione che deve toccare tutti noi psicologi, è la possibilità di poter esercitare la nostra professione, in modo "decoroso", dal punto di vista economico e soprattutto della preparazione professionale. Ritengo infatti che il Consiglio con l'autorevolezza che gli viene riconosciuta dovrà, tra le altre cose, lavorare molto sulla responsabilizzazione di noi tutti professionisti, fornendo linee guida sulla professione che possano orientarci nel nostro lavoro quotidiano. Vorrei che venissero proposti, come negli anni scorsi, incontri sulla deontologia professionale. Ho infatti avuto modo di verificare nel periodo trascorso in Consiglio, come a volte tutti noi diamo per scontate modalità di lavoro e di intervento sulle persone che non sono corrette e che esulano da un buon comportamento professionale.

Ritengo che questo debba essere il punto prioritario da cui partire per rafforzarci sempre più come categoria professionale autorevole e credibile. Buon lavoro.

“Robin Hood”

Severino Casula *



Dal giugno 2007 al febbraio 2010 abbiamo portato avanti negli Istituti di Pena di Nuoro, Maimone e Macomer, il “Progetto Robin Hood” progetto multivalente di attività espressiva, terapeutico e riabilitativa, rivolto a tutti i detenuti dei tre Istituti Penitenziari.

Quando nel 2005 l'Assessorato alla Sanità della Regione Sardegna, ha invitato i Dipartimenti di Salute Mentale ad occuparsi della salute mentale in carcere, noi abbiamo pensato di intervenire negli Istituti penitenziari con un progetto che si rivolgesse non solo a quei soggetti che “ufficialmente” manifestassero già disturbi di tipo psichiatrico, ma di intervenire direttamente sul disagio psicologico più generale presente comunque in tutti gli ospiti delle carceri, e quindi di coinvolgere a tutti i detenuti.

*Progetto multivalente
di attività espressiva, terapeutico
e riabilitativa, svolto nei tre
Istituti Penitenziari
della provincia di Nuoro*

Robin Hood è infatti un progetto multimediale che coinvolge in un medesimo percorso terapeutico preventivo ed educativo-creativo rivolto indistintamente a tutti i detenuti.

Hanno partecipato al Progetto circa 120 persone di età compresa tra i 19 e i 37 anni, il 60% dei quali di nazionalità straniera, provenienti soprattutto dal Marocco e Algeria ma anche dal Sud America, dalla Turchia dal Senegal e dalla Russia e dal Montenegro. In particolare la partecipazione dei detenuti al Progetto è stata più numerosa e varia nel carcere di Macomer e nella colonia penale di Maimone, più stabile e contenuta nel carcere di Bad'e Carros.

Ricordiamo che il carcere di Macomer e la colonia penale di Maimone, ospitano detenuti che devono scontare delle pene lievi e quindi molti dei partecipanti al progetto sono nel frattempo usciti dal carcere mentre a Nuoro vi sono detenuti con pene molto più lunghe e quindi il gruppo dei partecipanti è stato più stabile e anche più ridotto, questo per motivi di sicurezza. L'impianto espressivo per la realizzazione del percorso era costituito dai laboratori artistici (Teatro, Musica, Danza, Arte, Fotografia, Scenografia Yoga), attentamente distribuiti nei tre sopraccitati Istituti di pena, nell'arco del (triennio 2007-2010) che

sono poi confluiti nelle riprese-montaggio del film e del documentario sull'esperienza.

Il Progetto Robin Hood, è un esperimento di attività espressiva, attività terapeutico riabilitativa, che abbraccia tutti gli aspetti sensoriali dei soggetti comunicanti, con il coinvolgimento quindi di operatori ASL tra psicologi, educatori, Tirocinanti psicologi, e sei maestri d'arte: (musica, scenografia, fotografia, arte, danza, teatro).

Ci preme ricordare che nel marzo del 2008 arrivati ormai a circa metà del progetto, abbiamo presentato , in una conferenza stampa parte del lavoro già prodotto, in particolare la canzone "Belli dentro" composta e cantata dai detenuti.

La canzone si presenta come prodotto estremamente significativo del progetto, in quanto non solo riunisce nel suo testo, esperienze di vite vissute, ansie, speranze di libertà futura dei detenuti ma è anche un esempio di integrazione multi-etnica e culturale, in quanto come già sottolineato il 60% dei partecipanti al progetto sono extracomunitari, la canzone infatti viene cantata in italiano, sardo, arabo e russo "Belli dentro" è stata inserita nel nuovo cd degli "Istentales" che con entusiasmo hanno aderito a questa iniziativa, e hanno reso possibile quindi anche attraverso questo canale musicale, parlare della condizione dei detenuti ad un vasto pubblico.

Valutazione dell'efficacia dell'intervento.

La valutazione dell'efficacia dell'intervento è stata abbastanza difficile per due ragioni in particolare. La prima riguarda la natura stessa del progetto che come già riferito, era aperto a tutti e non riservato, come già detto, ad un particolare gruppo di persone. La seconda riguarda le attività proposte, queste, sono state presentate semplicemente come esperienze di teatro, musica, arte, fotografia e scenografia, senza alcun accenno a finalità terapeutiche e riabilitative delle stesse. Date queste premesse, non potevamo proporre ai partecipanti, almeno inizialmente, test, questionari, schede di valutazione, indispensabili per una valutazione delle condizioni di partenza degli utenti del progetto. Eravamo tuttavia particolarmente interessati a valutare, seppure in modo molto discreto, quali risultati avesse determinato questa esperienza, nelle persone partecipanti al progetto.

A questo proposito abbiamo innanzitutto utilizzato l'osservazione diretta all'interno dei diversi laboratori e durante lo svolgimento di

tutte le attività del progetto. Siamo stati particolarmente attenti a quei comportamenti osservabili delle persone, come, la partecipazione, le modalità d'interazione con i compagni del gruppo, l'evitamento delle interazioni e le interazioni di tipo aggressivo, le reazioni fisiche di paura e le reazioni depressive etc. Oltre all'osservazione diretta, attraverso i colloqui con gli operatori degli Istituti Penitenziari, con i Direttori e con alcune guardie carcerarie abbiamo valutato ed evidenziato quali cambiamenti avesse favorito questa esperienza tra i partecipanti, soprattutto per quanto riguarda i comportamenti e le relazioni con gli altri. I Direttori e gli operatori carcerari hanno sempre sottolineato l'importanza e la validità del progetto (loro stessi ci hanno chiesto di riproporlo anche quest'anno) e riconosciuto che la gran parte dei detenuti avevano decisamente migliorato il loro comportamento.

Sempre per poter valutare l'efficacia e il gradimento dell'intervento abbiamo infine utilizzato alcuni strumenti più squisitamente psicologici, tra questi il colloquio individuale e di gruppo con i detenuti e l'uso di uno strumento psicodiagnostico l'SCL 90.

Per quanto riguarda il colloquio, questo è stato utilizzato per tutta la durata del progetto, numerosi detenuti, durante la frequenza dei diversi laboratori chiedevano allo psicologo di poter avere dei colloqui individuali, e talvolta anche di gruppo.

Particolarmente importante, per la valutazione della validità e dell'efficacia del Progetto è stato l'utilizzo dell'SCL90.

La *Symptom Check List-90 - SCL-90* è una delle pochissime scale create per l'autovalutazione della psicopatologia generale di uso corrente. Il test è composto da 90 item su disturbi e problemi che spesso affliggono le persone.

Il soggetto fornisce una valutazione da 0 (per niente) a 4 (moltissimo) [Scala Likert] sui disturbi eventualmente provati nel corso dell'ultima settimana.

Gli item sono raggruppati in dieci dimensioni sintomatologiche:

I *Somatizzazione*: riflette disturbi che sorgono dalla percezione di disfunzioni corporee.

II *Ossessione-Compulsione*: pensieri, impulsi e azioni sperimentate come incoercibili e non volute dal soggetto.

III *Sensibilità interpersonale*: sentimenti di inadeguatezza e inferiorità nei confronti di altre persone.

IV *Depressione*: riassume un ampio spettro di sintomi concomitanti ad una sindrome depressiva.

V *Ansia*: insieme di sintomi e comportamenti correlati ad un'alta ansia manifesta.

VI *Ostilità*: pensieri, sentimenti e azioni caratteristici di uno stato di rabbia. irritabilità, risentimento.

VII *Ansia fobica*: persistente risposta di paura irrazionale e non proporzionata nei confronti di persone, luoghi ed occasioni specifici che conduce a comportamenti di evitamento/fuga.

VIII *Ideazione paranoie*: disturbo del pensiero caratterizzato da sospetto, paura di perdita di autonomia misto ad ostilità ed idee di riferimento.

IX *Psicoticismo*: pur includendo alcuni sintomi primari della schizofrenia (allucinazioni, estraneità del pensiero), è da intendersi come una dimensione continua dell'esperienza umana caratterizzata da ritiro, isolamento e stile di vita schizoide.

X *Disturbi del sonno*: insonnia, sonno disturbato, risveglio precoce.

Data la sua facilità di impiego e l'ampio range di sintomi esplorati, la SCL-90 può essere utilizzata come strumento di screening non solo in un contesto psichiatrico ma anche in altri contesti, e può trovare collocazione anche nella ricerca dove ben si presta alla valutazione ripetuta della sintomatologia essendosi dimostrata sufficientemente sensibile ai cambiamenti. Il test è stato proposto ai detenuti una prima volta a poche settimane dall'inizio del Progetto, quando comunque conoscevamo bene il gruppo dei partecipanti e una seconda volta alla fine del lavoro.

I detenuti anche in questo caso si sono mostrati interessati e coinvolti, in molti casi, soprattutto con i detenuti stranieri abbiamo dovuto tradurre gli item del questionario.

Anche dall'esame dei risultati del test somministrato abbiamo potuto constatare un miglioramento della gran parte dei partecipanti al Progetto, per quanto riguarda la presenza della sintomatologia indagata.

* *psicologo DSMD ASL/3 Nuoro*
Responsabile progetto "Robin Hood"



Lo psicologo libero professionista

Elena Mamia

L'attività dello psicologo libero professionista si inquadra, dal punto di vista fiscale, tra le categorie dei "Redditi di Lavoro Autonomo". Se esercitata con carattere di abitualità e professionalità, anche se in via non esclusiva, si rende necessaria l'apertura della partita Iva.

Ai sensi dell'art. 10 n. 18 D.P.R. 633/72 sono esenti Iva le prestazioni sanitarie di diagnosi cura e riabilitazione della persona, pertanto anche quelle dello psicologo rientrano in questa categoria. Mentre se lo psicologo opera in campo non clinico-sanitario come corsi di formazione, selezione del personale, ricerca, essi sono soggetti Iva e va applicata l'aliquota in vigore. Ogni qualvolta lo psicologo effettui una prestazione esente va riportato in basso nella fattura la dicitura dell'esenzione.

Con la finanziaria 2008 legge 244/2007 è stato introdotto un nuovo regime fiscale il cosiddetto regime dei minimi: possono accedere a questo regime:

- 1) coloro che non hanno effettuato cessioni all'esportazione;
- 2) hanno conseguito nel 2007 ricavi e compensi inferiori a 30.000,00;
- 3) non hanno sostenuto spese per lavoro dipendente e collaboratori;
- 4) non hanno erogato utili da partecipazione agli associati;
- 5) non hanno partecipazioni in società di persone;
- 6) non hanno nel triennio precedente acquistato beni ammortizzabili per un valore superiore ai 15.000.

Per coloro che iniziano l'attività la scelta deve essere esercitata nel modulo di apertura della partita Iva. Questo regime è caratterizzato dall'applicazione di un'imposta sostitutiva pari al 20%: non viene quindi applicata l'Irpef per scaglioni, non viene applicata l'Iva, e il contribuente non è assoggettato agli studi di settore.

Peraltro coloro che adottano questo regime nel momento in cui emettono una fattura per una prestazione superiore ad euro 77,47 devono applicare la marca da bollo da 1,81 euro.

All'atto dell'apertura della partita IVA si può optare per il regime agevo-

lato che dura tre anni: possono scegliere questo regime coloro che nei 24 mesi precedenti non hanno effettuato prestazioni nello stesso settore per cui si sta aprendo la partita Iva.

L'apertura della partita Iva è semplicissimo, è necessario recarsi presso l'ufficio dell'agenzia delle entrate competente per territorio compilare un modulo con i dati anagrafici inserire il codice attività che in questo caso è 869030 attività professionale svolta dallo psicologo ed effettuare la scelta del regime mettendo una x nel riquadro scelto.

Una volta aperta la partita Iva ed emessa la prima fattura è necessario l'iscrizione all'ENPAP. L'iscrizione all'ENPAP è obbligatoria non solo quando si esercita l'attività sotto forma di libera professionale, ma anche quando si effettuano prestazioni di collaborazioni occasionali, o continuative, ogni qualvolta venga esercitata la professione di psicologo.

I contributi dovuti all'ENPAP sono quello soggettivo il cui minimo è pari al 10% del reddito con un minimo di 780,00: tale contributo può subire delle diminuzioni a seconda che ci si trovi in determinate condizioni, lavoratore dipendente, primi tre anni di iscrizione alla cassa ed un'età inferiore ai 35 anni, o un reddito inferiore ad euro 1560,00.

Il contributo oggettivo è pari al 2% del fatturato con un minimo di 60,00 euro; ed il contributo di maternità fissato in euro 140,00 annui. I contributi sono nel primo anno ragguagliati alla frazione di anno in cui ci si scrive.

Per l'iscrizione è necessario collegarsi sul sito dell'ENPAP (www.enpap.it), scaricare il modulo iscrizione, che va inoltrato entro 90 giorni per raccomandata.



CTU e CTP: il ruolo e le competenze dello Psicologo in Tribunale

Sabrina D'Arcangelo

Il seminario dal titolo “CTU e CTP: il ruolo e le competenze dello Psicologo in Tribunale”, svoltosi a Cagliari il 10 Novembre 2007 e a Sassari il 15 Marzo 2008, rappresenta un primo esito dell'attività del gruppo di lavoro che si è confrontato su questa tematica assai vasta.

L'esigenza di favorire una migliore conoscenza delle competenze psicologiche in un ambito così complesso come quello peritale ha rappresentato la cornice di riferimento di questo seminario. La realizzazione, oltre a porsi come occasione di riflessione, ha voluto valorizzare l'avvio di un percorso preliminare centrato sulla necessità di diffondere, incrementare e consolidare le buone prassi in questo contesto lavorativo, sempre più frequentato, ultimamente, da colleghi professionalmente giovani che si trovano ad impattare su una molteplicità di livelli di complessità. L'articolazione del seminario, si è caratterizzato per un'iniziale panoramica storica della psicologia giuridica, attraverso l'esplorazione dei numerosi ambiti di intervento (*psicologia criminale, psicologia giudiziaria, psicologia giuridica civile, psicologia legale, psicologia penitenziaria*, in G. Gulotta, 1987) e le implicazioni professionali ad essa strettamente connesse che rendono particolarmente impegnativa la professione di psicologo per alcune difficoltà, tra cui:

- Difficoltà a effettuare formazione specifica;
- Difficoltà di individuare correttamente le proprie competenze e i limiti;
- Difficoltà di comprendere e differenziare i ruoli fra gli operatori coinvolti;
- Mancanza di criteri e parametri metodologici nello svolgimento di perizia o CTU;
- Professione poco remunerata.

La diversità degli ambiti di intervento si connette evidentemente alla difficoltà/specificità della formazione. Appare fin troppo evidente che non può essere sufficiente un addestramento generale sulla psicologia clinica o sull'età evolutiva: allo stesso modo la specializzazione psicoterapeutica non può essere ritenuta requisito necessario né tanto meno sufficiente, ma può invece rappresentare elemento confusivo o fuor-

viante: il contesto forense non è infatti un contesto di cura e/o trattamento, ma la competenza prevalente è riconducibile alla valutazione psicodiagnostica. Ciò rimanda al punto successivo: spesso possono essere confusi i livelli professionali tra i “vissuti” di un soggetto da esaminare e le prove di una sua eventuale colpevolezza, aspetto che evidentemente non compete alla valutazione psicologica. Si aggiunga che, soprattutto per uno psicologo all’inizio della professione, dove può prevalere il desiderio di non tradire la fiducia di chi ha dato l’incarico, è alquanto difficile comprendere fin dove possono arrivare le risposte alle domande che vengono poste. A questa difficoltà se ne affianca spesso un’altra relativa all’assenza di chiarezza del ruolo dello psicologo che può caratterizzare in primis il magistrato. Elemento che distingue quindi lo psicologo giuridico è la capacità di contestualizzare i propri strumenti diagnostici e di intervento.

La mancanza di criteri o parametri metodologici nello svolgimento di una perizia o CTU da parte dello psicologo, e conseguentemente, nella stesura della relazione peritale, rappresenta un’altra rilevante problematica nell’ambito psicologico-giuridico. Ancora una volta distinguere l’operatività clinica da quella forense risulta indispensabile: sebbene alcuni test, tra quelli proiettivi normalmente utilizzati in ambito clinico, hanno una validità riconosciuta, gli stessi strumenti possono rappresentare nel contesto peritale una scarsa applicabilità. E ancora, anche se i test psicologici, in modo particolare i proiettivi e il test di Rorschach possono essere considerati parte integrante di qualunque esame psicologico delle perizie e delle consulenze tecniche d’ufficio, l’esame della personalità in ambito penale nell’età adulta rappresenta tuttora motivo di discussione e di dibattito, così come richiama l’art. 220 c.p.p.

Ultimo, ma non meno importante è l’aspetto remunerativo relativo agli incarichi di consulente d’ufficio o perito. La legge n° 319/1980 rappresenta la normativa di riferimento in materia di compensi spettanti ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell’autorità giudiziaria. Vale la pena ricordare che la figura professionale dello psicologo non è stata individuata tra le categorie professionali riportate nella normativa, così che per il compenso ci si richiama all’art.3 della legge stessa che prevede “gli onorari fissi e quelli variabili si applicano anche per le prestazioni analoghe a quelle espressamente previste nelle tabelle”. Gli onorari sono commisurati al tempo impiegato e vengono determinati in base alle vacanze ¹.

Discorso diverso riguarda gli incarichi come consulente di parte, in cui il compenso (definito arbitrariamente dal professionista in relazione all'impegno dell'incarico) è gestito direttamente tra lo stesso e la parte che richiede l'intervento dello psicologo.

Le difficoltà aumentano per la complessità relativa alle diverse strutture giudiziarie coinvolte con i rispettivi compiti, come è possibile rilevare dalla tabella sotto indicata che schematicamente riassumono il ruolo delle strutture giudiziarie, gli obiettivi, le finalità e i compiti delle stesse (tratto da F. Montecchi, *Abuso sui bambini: l'intervento a scuola*, Franco Angeli, 2002).

La fase conclusiva del seminario oltre a porre l'accento sulle differenze e le specifiche competenze tra il Consulente Tecnico d'Ufficio/o Perito e di Parte, sui requisiti formativi minimi indispensabili per chi decidesse di inserirsi in questo ambito professionale ², ha richiamato i concetti chiave dell'agire professionale sancito attraverso il Codice Deontologico e in modo particolare agli articoli 4 e 6.

Le riflessioni che hanno animato il seminario durante la parte conclusiva in entrambe le giornate, hanno sottolineato ancora una volta come centrali risultino gli aspetti di metodo dell'agire professionale, intendendo per metodo il risultato della sintesi tra il proprio modello teorico-scientifico e il modello etico-deontologico.

Anche se non vincolato come il CTU da giuramenti di verità, il CTP ha il dovere di valutare se accettare una situazione nella quale viene chiamato: potrà rifiutare quelle situazioni in cui non appare conciliabile l'attendibilità del proprio lavoro con gli interessi della parte. Il CTP, per definizione, non può essere neutrale ma è tenuto a procedere con obiettività, nel rispetto sia dei criteri, degli strumenti, e dei dati che la sua disciplina gli mette a disposizione, che delle regole che guidano l'agire processuale.

Sinteticamente si riportano i compiti caratterizzanti la funzione del consulente di parte:

- osservare e controllare l'esattezza dell'operato del CTU o del perito (sulle metodologie e sui contenuti);
- astenersi dal somministrare in proprio i test nel corso della consulenza (per non invalidare l'operato del CTU);
- non periziare il minore (il minore lo incontra solo il CTU e non i ctp: i consulenti, nell'ambito di una reciproca relazione professionale deontologicamente corretta avranno come interesse il minore come "bene

Strutture Giudiziarie	Obiettivi	Quando interviene	Compiti
Tribunale per minorenni (TM)	Protezione e cura del minore all'interno della famiglia	A fronte di ipotesi di disagio non trattato e non trattabile e di sospetto o evidente condizione di abuso. Su rinvio della Procura della Repubblica presso TM	a) Attività di vigilanza qualora il minore rimanga presso il proprio nucleo familiare; b) in casi gravi, collocazione del bambino in ambiente extrafamiliare; c) disposizione della sospensione o decadenza della potestà genitoriale
Procura della Repubblica presso il TM	Valuta la necessità di intervento nel caso di una segnalazione di sospetto abuso	Su ricezione di informazione di disagio o di sospetto abuso	a) Riceve le segnalazioni; b) dispone interventi urgenti; c) archivia il caso se l'ipotesi di abuso della segnalazione non viene confermata; d) invia ai giudici del TM se ritiene utile procedere
Tribunale Ordinario (Civile)	Risolve i conflitti tra i privati	Attraverso un atto di citazione, una parte chiama in giudizio quella con cui si trova in conflitto	a) Il GI invita le parti alla conciliazione; b) procede alla istituzione della causa
Tribunale Ordinario (Penale)	Persegue chi commette "reato"	Opera su rinvio a giudizio della Procura della Repubblica presso il TO	a) Assegna la pena al colpevole del reato; b) assolve il presunto colpevole se non viene dimostrato il reato;
Procura della Repubblica presso il TO	Esamina la notizia di reato	Si attiva a fronte di una notizia di reato perseguibile d'ufficio o su querela di parte	a) Attiva indagini per accertare se è stato commesso un reato; b) persegue il colpevole; c) archivia il caso qualora la notizia di reato non venga confermata da indagini

superiore” che va tutelato esponendo il bambino al numero minore di situazioni stressanti possibili);

- non preparare il proprio cliente ai test (comportamento lesivo delle norme deontologiche);

- evitare di presenziare alle fasi di somministrazione dei test (per salvaguardare una corretta metodologia psicodiagnostica).

In modo particolare la rilevanza attorno al concetto dell'autonomia professionale, sembra assumere più che mai in ambito peritale, una centralità per la cui realizzazione è indispensabile interiorizzare le norme che regolano la condotta tecnico scientifica. In questo senso i vincoli, per lo psicologo che opera nel contesto forense sono rappresentati da una parte dalla fedeltà al modello teorico a cui deve fare riferimento, e dall'altra, ai principi che danno corpo al Codice Deontologico. Tale cornice di riferimento appare assumere una rilevanza ancor più significativa nel comportamento dello psicologo nei casi di presunto abuso sessuale a danno dei minori. La tematica caratterizzata da complessità appare complicarsi ulteriormente, in quanto nel C.D. della nostra professione sembrano coesistere prescrizioni apparentemente contrastanti con le norme dell'ordinamento penale. Da un lato troviamo le norme deontologiche, rivolte a garantire la riservatezza dell'assistito, dove è in primo piano il rapporto di fiducia instaurato con il proprio psicologo, chiamato a osservare l'obbligo di segreto professionale; dall'altro le norme statali protese a reprimere i reati.

Spetta quindi allo psicologo direttamente coinvolto nella specificità del caso, trovare il giusto equilibrio tra queste due istanze e le esigenze di cui sono esse sono espressione, e il rispetto della propria etica professionale. La peculiarità dell'argomento e il costante bisogno di confrontarsi su aspetti così complessi hanno mosso gli interventi dei colleghi che numerosi hanno partecipato al seminario in entrambe le giornate, esprimendo, più che mai in questo ambito, la necessità di tenere vivo lo scambio e la condivisione come elementi strutturali dell'agire professionale.


I quesiti, l'interesse e le criticità sollevate impongono di continuare a favorire simili occasioni ampliando il confronto e tendendo a costruire modus operandi condivisi anche da altre realtà regionali che da più tempo si confrontano su queste tematiche.

Molti sono indubbiamente i problemi aperti, sui quali sarà importante che l'ordine mobiliti un interesse e un impegno costante. Tra questi,

l'introduzione della rotazione degli incarichi di consulenza, già prevista in alcune regioni, potrebbe rappresentare un prossimo obiettivo, su cui varrebbe la pena investire.

Sarebbe infatti auspicabile che si lavorasse affinché il sistema giudiziario, piuttosto che affidarsi, in maniera quasi esclusiva al criterio, apparentemente più rassicurante, dell'anzianità anagrafica (come espressione di esperienza incontestabile) o della abitudine strutturata magari negli anni per la fiducia riposta nello stesso professionista, fosse sollecitato ad utilizzarne altri più funzionali, come un percorso riconoscibile e dedicato, un'esperienza professionale pregressa piuttosto che la sola appartenenza all'Albo professionale. Fare una perizia significa entrare nel destino delle persone, incidere in qualche modo sulle decisioni del Giudice, e ciò determina degli esiti, spesso gravosi ed onerosi. In tale ruolo quindi lo psicologo assolve una funzione diagnostica particolarmente importante anche perché densa di implicazioni etiche e deontologiche che riguardano, oltre che la corretta gestione del rapporto con l'utenza, il doveroso impegno di mantenere il confronto con i colleghi nell'ambito del rispetto reciproco della professionalità.

1. DM 30.05.2002 relativo all'adeguamento dei compensi spettanti ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite su disposizione dell'autorità giudiziaria in materia civile e penale.
2. Delibera del CNO del 20.09.2003 che definisce i requisiti minimi di inserimento negli elenchi degli esperti e degli ausiliari dei Giudici presso i Tribunali.



In questo numero riprendiamo, rinnovandola nei contenuti e negli intenti, un'abitudine che aveva caratterizzato i primissimi anni del nostro "bollettino", (ora cresciuto in vera e propria pubblicazione periodica): quello di dedicare uno spazio per la recensione di pubblicazioni che potessero essere di interesse generale per i colleghi dell'Ordine. Una prima novità sarà quella di dedicare questo spazio alla recensione di opere scritte solo da autori sardi (e sappiamo bene che non sono pochi); la seconda sarà quella di non porsi uno stretto vincolo disciplinare: sappiamo bene come la nostra professione si nutra anche di sincretismi scientifici, di letteratura, filosofia, matematica, arte e altro. Sarà naturalmente un parametro di scelta il fatto che la pubblicazione, seppure non specifica sul piano disciplinare, abbia un'attinenza con la nostra professione. La redazione si impegna a vagliare opere e recensirle per cui invitiamo tutti a segnalarci in futuro pubblicazioni, a inviarcele in sede o a spedire direttamente recensioni di opere che ritengono utili per tutti gli iscritti. Lo scopo generale è dunque da un lato quello di valorizzare le creazioni autoctone e dall'altro stimolare la circolazione delle idee, il dibattito, la crescita.

In questo numero vi proponiamo la lettura di *Io Addio. Crisi dell'individuo e psicoterapia* di Paolo Maria Clemente, Armando editore 2010. Prezzo 20 euro

Paolo Maria Clemente (che vive ed esercita nel nord Sardegna) possiede una dote rara, quella di esprimere concetti complessi con una linearità e semplicità a tratti sorprendente, in cui gli arzigogoli di Maturana e Varela, le metafore junghiane trovano uno spazio umano, ritrovano collocazione dove il sapere è quello delle relazioni dirette fra persone, anche (e soprattutto) quando queste sono fra un cliente ed il suo psicoterapeuta. Un po' come il "Mago Smagato" di selviniana memoria, lo psicoterapeuta viene eroso della sua magica funzione di guaritore, di esegeta, di mago del cambiamento, per tornare ad essere un essere umano che ne incontra altri e con questi co-costruisce la via maestra per uscire da una

condizione, per *ri-trovare* un equilibrio, una condizione di *ben-essere* nel mondo.

Sorvolando le intricate vie del linguaggio specialistico, di scuole e “chiese” di riferimento, Clemente ti pone di fronte ad uno specchio e mentre *Io Addio*, scorre fra le tue mani, pian piano il tuo ritratto si compone, la tua immagine appare allo specchio, mettendo a nudo le tue debolezze ma anche valorizzando le qualità di un’arte - professione magnifica, ancora frutto del sapiente cesello dell’artigiano che crea narrazioni, contesti cognitivi condivisi, dentro cui le persone fluttuano e trovano vie autonome, senza l’uso di una vera e propria bussola se non quella che è dentro di ognuno di noi.

La frammentazione dell’io (che richiama non casualmente quell’Io diviso di Laing che tanta fortuna ebbe nella storia della psicoterapia fra gli anni cinquanta e settanta) ora è un frastagliato arcipelago, un’ idea che muta nel e con il tempo, con il mutare degli eventi, con la creazione dei ponti/ relazioni che creano significato. *Io addio* sembra da un altro punto di vista alludere ad un “*Dio Addio*” nel senso della desaccralizzazione di una icona, del concetto di Io appunto, ma anche della tripla divisione freudiana di Io Es e super-Io, che ha permeato la psicodinamica come in parte il cognitivismo, la psicologia del profondo come quella relazionale sistemica per trovare ri-collocazione in un pragmatismo che solo apparentemente è tecnica del buon terapeuta, pragmatica american-sarda; è la sottile e lucida ricomposizione di una pirandelliana molteplicità riunificata nell’essere in se, più profondamente umano... troppo umano (e il richiamo nietzchiano non è casuale), nei suoi difetti, errori e nei suoi successi e apparenti miracoli. Sfogliare quest’opera è come aprire continue finestre su differenti paesaggi così “(...) *nell’epoca della dissociazione rintracciare il senso della propria vita è un’impresa davvero ardua*” scrive Clemente e continua “*le persone slittano da un lavoro all’altro, da un partner all’altro da un’identità all’altra senza curarsi della coerenza ... lo stesso concetto di coerenza è sempre più suscettibile di interpretazioni soggettive*” o i temi più dibattuti negli ultimi trent’anni in doti convegni, per cui la diagnosi “*ha la funzione di rassicurare il terapeuta ... risponde alle esigenze dell’istituzione sanitaria e gli interessi delle case farmaceutiche ... e le istituzioni psichiatriche ... (che) per sopravvivere hanno bisogno di tenere sempre un certo numero di pazienti ospedalizzati*” all’uso del Ritalin nelle sempre più frequenti diagnosi di ADHD all’eclittismo terapeutico, fino al “sano anarchismo antidogmatico”

delle tecniche e alla lapidaria sentenza sulla “*condizione della psicologia (che) oggi è la stessa della medicina ai tempi di Erasmo da Rotterdam: “una forma di adulazione affine alla retorica”*”. Insomma in *Io Addio* si trovano molti libri, molti fili fra loro intrecciati ed i piani di lettura potrebbero essere tanti. Coerentemente l’autore, che un suo filo lo segue con “filosofico respiro” ma anche con ferrea coerenza interna di scienziato umanista, conclude il suo lavoro lasciando al lettore/collega un senso di pieno attaccamento ad una delle più belle e interessanti professioni che si possano esercitare, quella dello psicoterapeuta appunto, che lui ama e che vive non come una autostrada in cui tutto è segnato e segnalato ma come un continuo esplorare viottoli e backstreets, strade con divieto d’accesso e con senso alternato in una irriverenza (anche questa di cecchiniana memoria) senza strade maestre se non l’amore per ciò che si riesce a fare e ad essere. E’ un libro che consiglio ai colleghi con qualche capello bianco per tenere a mente il fatto che siamo dei privilegiati nell’aver in mano una professione così bella e a quelli che invece sono alle prime armi lo consiglio per innamorarsi ancora di più di una professione che hanno appena intrapreso.



In ricordo di Maria Laetitia Ferraro

Franco Marini

La notizia della scomparsa di Maria Laetitia Ferraro (Laety, per quanti l'hanno conosciuta) mi ha colto di sorpresa non avendo negli ultimi tempi avuto occasione di incontrarla. Il pensiero è andato dolorosamente (è sempre così quando si verifica una perdita) ai tempi ormai lontani della nostra frequentazione nella Sezione Sardegna della Società Italiana di Psicologia alla quale Laety partecipò fin dalla sua costituzione. Erano anni ben più difficili di quelli attuali per la Psicologia, in particolare nella nostra Regione. Voglia di fare e assiduità hanno caratterizzato il contributo di Laety allo sviluppo della disciplina anche nella nostra isola per quanto riguarda il versante professionale che fino ad allora era rimasto circoscritto a pochi addetti provenienti in maggioranza dal settore medico. Entrata a far parte del Consiglio direttivo della Sezione, Laety si è sempre distinta per la vivacità intellettuale e l'apporto offerto alle iniziative intraprese fino alla definitiva operatività dell'Ordine degli Psicologi della Sardegna.

Erano tempi non facili, allora. La Società Italiana di Psicologia era da poco rinata ufficialmente, grazie all'impegno di pochi e in particolare del Prof. Luigi Meschieri, dalle ceneri della contestazione degli anni '60 e aveva nell'autunno del 1975 celebrato il suo XVI Congresso Nazionale e Bologna. Fu quella l'occasione per ufficializzare anche la costituzione della sezione Sardegna della SIPs che partecipò con una nutrita delegazione ai lavori. Laety collaborò con i colleghi dell'area accademica e dell'area professionale (si trattava di una oggi superata ripartizione all'interno della SIPs, che illustra tuttavia la difficoltà dell'incontro delle due anime della Psicologia) all'organizzazione di tutti i Convegni svoltisi in Sardegna, offrendo sempre, oltre alla propria disponibilità, anche la competenza di cui era portatrice in ambito clinico. Oggi il suo volto è presente nella memoria e si associa ai volti di tanti altri, giovani e meno giovani, che in attesa della regolamentazione della professione, hanno fatto sentire il peso della loro presenza in un particolare momento storico, sempre sorretti dalla volontà e dalle aspettative nel futuro. In realtà sarebbero trascorsi quasi quindici anni prima di vederle premiate e realizzate.

Tra le molte manifestazioni scientifiche voglio ricordare soprattutto due eventi ai quali Laety non fece mancare il Suo apporto. Il primo ebbe luogo a Nuoro nel gennaio del 1985, il secondo a Cagliari nell'ottobre del 1988, con la partecipazione delle personalità più in vista della Psicologia italiana. Particolarmente efficaci furono i Suoi suggerimenti relativi al tema del rapporto tra professionalità e ricerca scientifica (a Nuoro venne organizzata una apposita tavola rotonda), come pure per gli aspetti applicativi della Psicologia nell'educazione (tema affrontato, tra gli altri, nel convegno di Cagliari).

La frequentazione con Lei andò via via diradandosi, anche per il differenziarsi degli interessi che l'hanno vista progressivamente affermarsi nel settore della Terapia Familiare e Relazionale, con impegno all'interno della SITF e la costituzione a Cagliari di un Centro di riferimento.

Gli incontri saltuari (abbiamo frequentato per anni lo stesso stabilimento balneare) sono state sempre occasioni gradevoli per un contatto, sia pure della durata di un breve saluto improntato alla reciproca stima. Ricordando Lei e il tempo trascorso, la dolorosa sorpresa provata inizialmente cede il passo a una più contenuta mestizia, attenuata dal pensiero dell'impronta lasciata nella mente e nei cuori di tanti che hanno avuto l'opportunità di conoscerLa e stimarLa.



Un ricordo di Lety

Daniela Tatti

con la collaborazione di persone vicine a Lety sul piano umano e culturale

È passato troppo poco tempo dalla scomparsa di Lety Ferraro per riuscire a separare in qualche modo i ricordi di ciò che ci ha legato a lei dal tentativo di costruire un profilo di quello che lei ha rappresentato nella storia della psicologia e degli psicologi in Sardegna.

Un primo grande ponte tra la sua personalità e la sua vita pubblica è senz'altro la passione civile, che si è sempre tradotta in costante ricerca per sé e di richiesta agli altri di coerenza, di dignità e di libertà intellettuale. Ha partecipato alla nascita e allo sviluppo di tutte le forme di aggregazione tra gli psicologi sorte a partire dai primi anni Ottanta, quando sindacato, associazioni culturali e società scientifiche in qualche modo supplivano le funzioni che successivamente sarebbero state quelle svolte dall'Ordine. Chi ha conosciuto Lety in quella fase ha subito colto che in lei, libero professionista, la traccia più forte era la costante necessità di sentirsi partecipe diretta e attiva di ciò che avveniva nel mondo di riferimento professionale.

Successivamente si impegnò nell'avvio della vita ordinistica, cui si è dedicata con passione e generosità tanto da mettere a disposizione la propria casa come prima sede dell'Ordine. Lety ha portato avanti la sua funzione, di Segretario prima e successivamente di Vice Presidente e infine Consigliere, assumendo un ruolo di vigilanza, di funzione critica e di attenzione alla dimensione etica, da salvaguardare in ogni scelta che si andava a definire, prendendo su di sé anche l'onere e la fatica di un confronto talvolta aspro ma sempre esplicito nelle idee e nelle argomentazioni, con la caparbità e il coraggio necessario a sostenere posizioni, anche minoritarie.

Chi ha avuto il privilegio di conoscerla personalmente sa che Lety era una donna forte, coraggiosa e appassionata e al tempo stesso sensibile, tenera e dolcissima. Come dolcissimo era il suo sorriso che conduceva chiunque la incontrasse alla fiducia. Una fiducia che le si accordava d'istinto, senza mezze misure. Perché si percepiva sin dal primo incontro che Lety aveva un grande amore per il prossimo, una grande disponibilità, un grande rigore morale e un profondo senso dell'onestà e della giustizia. È sempre stata estremamente disponibile, con tutti: con gli

amici, con i pazienti e, in particolare, con i colleghi, soprattutto i giovani, che ha sempre aiutato e sostenuto. Era una donna molto colta e molto saggia; una saggezza profonda frutto di tanta faticosa ma appassionata esperienza sia personale che professionale, che le consentiva di affrontare sempre con grande energia e con acuta e straordinaria ironia le complesse e difficili prove della vita.

Lety ha lasciato di sé una traccia forte nelle persone che hanno avuto il privilegio di condividere con lei l'impegno professionale. Auspichiamo per questo che il patrimonio che lei ci ha lasciato venga condiviso e diventi memoria storica della comunità degli psicologi e della più ampia dimensione culturale e sociale.



L'Ordine degli Psicologi della Sardegna ha attivato i seguenti servizi per gli iscritti:

Ricevimento iscritti in sede. Sportello di segreteria:
telefono 070.655591

Nuovi orari

Lunedì 11.30/16.30

Mercoledì 16.00/18.00

Giovedì 09.00/11.00

Venerdì 11.30/13.30

Ricezione fax 24h: **070.6490892**

E.mail: **psicosar@tiscali.it**

posta certificata: **psicosardegna@psypec.it**

(utilizzabile solo se si è in possesso di Posta Elettronica certificata).

È importante comunicare alla segreteria il proprio indirizzo mail ed eventuali variazioni, per essere sempre informati sulle notizie dell'Ordine e per ricevere ogni comunicazione che possa essere ritenuta utile per l'iscrittura/o.

Ai possessori di posta elettronica certificata potranno essere recapitate tramite PEC tutte le comunicazioni di norma spedite per posta con raccomandata A/R.

Ricevimento Consiglieri: presso la sede dell'Ordine previo appuntamento con la Segreteria (da richiedere via mail).

Servizio di Consulenza fiscale: presso la sede dell'Ordine previo appuntamento con la Segreteria il secondo venerdì e l'ultimo venerdì del mese.

Incontri informativi per inizio attività libero professionale. Apertura partita IVA: secondo calendario da stabilire in diverse province della Sardegna (primo incontro Olbia 10 aprile 2010).

Sito WEB: tutte le informazioni utili agli iscritti sul sito www.psicosardegna.it

Ogni iscritto, dopo essersi registrato sul sito, ha la possibilità di accedere alla area riservata e alla sezione utilità dove può modificare i suoi codici di accesso, la password e stampare una Dichiarazione Sostitutiva di Atto Notorio, automaticamente compilata, che attesta la sua iscrizione all'Ordine.

Tramite il sito del Consiglio Nazionale Ordine Psicologi www.psy.it

ogni iscritta/o può consultare previo accesso all'Area Servizi per gli Psicologi Italiani:

Servizio banca dati EBSCO: per la consultazione gratuita di pubblicazioni scientifiche nazionali e internazionali.

Rassegna stampa: raccolta di articoli selezionati a partire dal 2007 di interesse per la professione.

Notiziario Welfare: news su Welfare e professione.

Protocolli d'intesa del Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi con Guardia di Finanza e Consulenti del Lavoro per l'assistenza psicologica e psicoterapeutica. Nell'area riservata è possibile anche eseguire il download della modulistica per aderire ai due protocolli.

Posta elettronica certificata (PEC): è un sistema di posta elettronica che consente a coloro che la utilizzano di potersi scambiare informazioni, il cui invio e ricezione sono documentati elettronicamente tramite certificati con valenza legale. La PEC sostituisce la Raccomandata A/R. La richiesta di attivazione gratuita va inoltrata dal sito del Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi.

CBA-VE: software per la valutazione dell'efficacia nella pratica dei trattamenti psicologici e psicoterapeutici.



Cari colleghi,

in qualità di neo-consigliere, nonché coordinatore della commissione Comunicazione e Relazioni Esterne mi preme informarvi sulle modifiche apportate al sito internet e sui nuovi obiettivi che avremo il piacere di raggiungere in seno al consiglio.

In questo momento è già possibile modificare la password di ingresso all'area riservata del sito, questo al fine di evitare di ricordare codici seriali privi di alcun senso. A tal fine occorre cliccare sul tasto "utilità" posto in alto sulla destra del sito, accanto al nostro nome con cui ci siamo registrati.

Nella sezione modulistica, in continuo aggiornamento, è stato inserito un file in PDF che permetterà di autocertificare la propria iscrizione all'Ordine e i titoli di studio. È sufficiente scaricare il file e automaticamente viene compilata un'autocertificazione con i vostri dati che può essere stampata. Vi ricordiamo che le pubbliche amministrazioni sono tenute ad accettare l'autocertificazione.

Attualmente stiamo lavorando alla creazione di una FAQ (Frequently Asked Questions, ovvero le domande più ricorrenti) che offrirà la possibilità di riunire insieme una collezione di domande volta ad anticipare le richieste dei colleghi (ad esempio: "come iscriversi all'albo?" oppure "come comunicare la variazione di indirizzo?") e ad aiutare in modo veloce gli utenti in difficoltà che riceveranno le risposte in automatico.

Con gli altri consiglieri stiamo testando un Forum, al quale si potrà accedere solo se psicologi regolarmente registrati sul sito, che sarà a breve visibile ed utilizzabile da tutti i colleghi.

Saranno inserite diverse sezioni, in particolare quelle relative ai gruppi di lavoro attivati dall'Ordine ed ai quali ciascun iscritto potrà partecipare liberamente. Sia le proposte formative, sia le news dell'Ordine potrebbero essere consultabili in spazi del forum e pertanto sarà più semplice chiedere informazioni e condividere domande e risposte specifiche.

Ci auguriamo infine, di poter apportare un nuovo "restyling" al sito

web; col passare degli anni la sua veste grafica è ormai divenuta obsoleta e necessita di importanti modifiche.

Per riassumere, vorremmo realizzare uno spazio virtuale, più interattivo, in cui sia possibile incontrarsi e condividere le esperienze e le attività della nostra professione. Mi auguro che possano esserci da ciascuno di voi, proposte o idee per il miglioramento di questo progetto.

Il sito dell'Ordine è ciò che ci rappresenta, tutti.

